

S. EMIDIO VINCE PURE IN TRASFERTA

di Erminia Tosti



Tre riproduzioni di 'immaginette' (o santini o santarielle) di S. Emidio in diverse edizioni: 1898-1926 e quella di oggi.

"*Sant'Emiddie mié, aiutace!...*". Un'invocazione assoluta e totale che ogni ascolano recita ogni volta che si sente tremare la terra sotto i piedi. Il terremoto, una calamità naturale disastrosa. Un evento che l'uomo, oggi sempre più dominatore della natura al punto di provocare la pioggia, non può, però, impedire, allentare o fermare nelle sue tragiche conseguenze. Chi può dire di non temerlo? Eppure gli abitanti della Città di Ascoli, malgrado il suo territorio sia per natura soggetto alla devastazione dei terremoti, sembrano non averne paura. O perlomeno pare ne siano tutelati, avendo una sorta di paraterremoto, proprio come il parafulmine di Franklin. Come mai? Ma perché Sant'Emidio, vescovo della città nel III secolo, la libera da questo flagello. Basta esserne ferventi devoti. Ed il Santo protegge l'ascolano non solo quando si trova in città, ma anche quando ne è lontano, ovunque vada. Anche quando è in trasferta.

Vedere per credere, diceva Aiazzone. A noi basta consultare un po' di storia locale, la quale fornisce tanti esempi, buoni tutti a garantire tale

credenza. Molti in passato hanno testimoniato di essere rimasti illesi tra immense rovine e tanti morti.

Tal Felice Crocetti di Osoli, frazione di Roccafluvione, raccontava di essere miracolosamente scampato, insieme ad altri Ascolani, al terremoto di Norcia del 1703 che provocò centinaia di morti, "mentre la città era del tutto sconquassata...".

E' scritto nel libro della *Vita di Sant'Emidio* di Benvenuto Cantalamessa che il Crocetti si trovava in un'osteria, dove, in seguito alla scossa e alla caduta del tetto, morirono l'ostessa, tre piccoli figlioli ed altri avventori, lasciando incolumi tutti gli Ascolani che si salvarono uscendo attraverso un pertugio nel muro aperto dal terremoto. E non è tutto. "La mattina appresso andammo a vedere i nostri animali che dovevamo portare a Roma e con nostro stupore vedemmo demolita la volta del locale, mentre gli animali erano rincantucciati ed affollati in un angolo, dove una parte della volta non era crollata...".

E che dire della signora ascolana Vittoria Ferretti che riuscì, ella sola, a restare "vi-

va, libera e sana...", mentre si stava confessando nella Chiesa di S. Filippo Neri all'Aquila, sconvolta da un altro terribile sisma che fece più di tremila morti? Trenta fedeli e lo stesso confessore perirono, mentre lei, ascolana, rimase illesa. Dallo stesso terremoto aquilano uscirono indenni Giuseppe Ronchetti e Serafino Rustici che lavoravano nelle cartiere aquilane e tutti quegli ascolani che si trovavano casualmente da quelle parti.

Lo stesso accadde il 12 maggio 1730, a Norcia, allorché la città venne completamente distrutta. Ed a Rieti nel 1300, allorché lo stesso Papa Bonifacio VIII fu costretto, per evitare i danni gravissimi di un sisma, ad abitare in case fatte di tavola. Ed il 24 aprile 1741 nelle Marche e nell'Umbria.

Sempre Sant'Emidio pronto a stendere il suo manto protettore sulla città di Ascoli e sugli Ascolani fuori città. Per non parlare del terremoto che colpì l'isola di Ischia alla fine del secolo scorso, quando "in mezzo all'universale sterminio" si trovarono prodigiosamente salvi i componenti della famiglia del professore

Gaetano Mazzoni, clinico dell'Ospedale di S. Giovanni in Laterano e quelli della famiglia del barone Francesco Cornacchia, i soli ascolani che si trovarono a Casamicciola per i bagni.

Tullio Lazzari, noto scultore ascolano del '700, autore del libro "Ascoli in prospettiva", nell'opuscolo "Il protettore dei terremoti ravvisato in Emidio", narra tutta una serie di terremoti da cui Ascoli si salvò grazie alla protezione di Sant'Emidio. Nel 1703, il 14 gennaio, all'1.45 della notte, una tremenda scossa di terremoto durò, come allora si diceva, lo spazio di un buon *Credo*. Per tutta la notte i movimenti tellurici si ripeterono. All'alba, le campane del Duomo in cui riposavano le spoglie di S. Emidio, suonarono a distesa. I fedeli accorsero a pregare davanti al venerato braccio del Santo protettore esposto. Ma la terra continuava a tremare e la santa reliquia venne portata in processione, senza esito. Il 2 febbraio un'altra violenta e prolungata scossa fece ondeggiare le case e le pareti, le torri furono viste *agitarsi in orribili piegamenti* e ci si aspettava che da un momento